

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

283) 1745

Amia abbandonata

G. S. Mosè

P. Silvani

M. di Novelli di pag. 54.

Mario Corniani

C. degli Algarotti.

CALE

RAMM.

IANI

ROTTI

29

ANO

BRAIDENSE

V.M.

N. 309

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

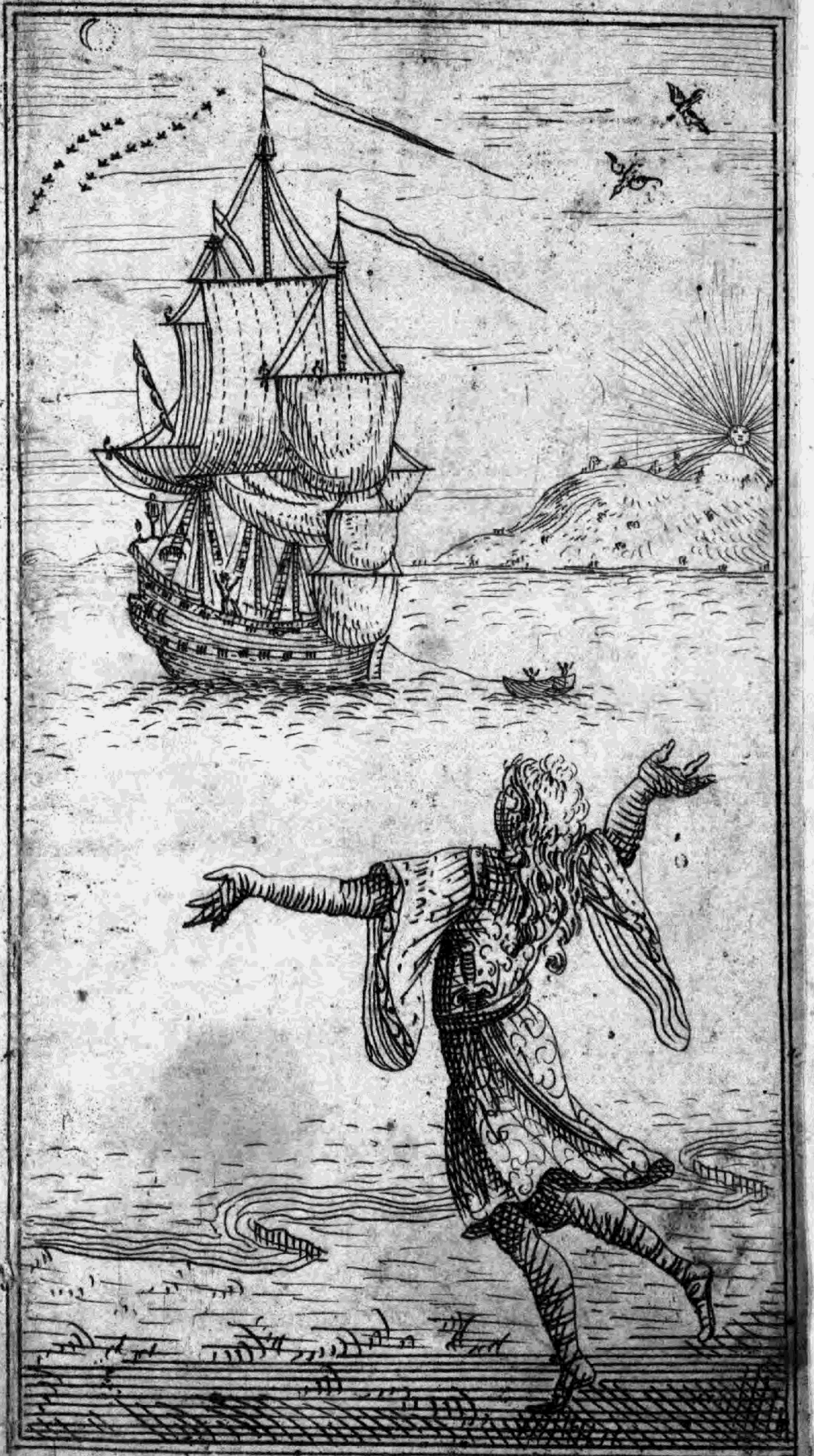
ALGAROTTI

2829

BRADENSE

MILANO







ARMIDA  
ABBANDONATA

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro  
Giustiniano

A S. MOISE

*Il Carnovale dell' Anno 1746.*



IN VENEZIA,

Per Bonifacio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# ARGOMENTO.



*Entre stava assediata Gierusalemme dall' Armi Cristiane, dirette dal pio Gottifredo, Armida, Nipote d' Idraote Re di Damasco, s' intruse nel Campo assediante, dove riuiscille con l' Arti del Sesso di rendere molti di que' Capitani, amanti della di lei bellezza; il più gradito de quali fu l' Estense Rinaldo, con gelosia estrema del Guascone Rambaldo, che abbandonata la Religione natia, per rendersi più grato ad Armida, l'aveva seguita in certo di lei delizioso Castello incantato, come suo propugnatore, e Campione, dov' essa col diletto Rinaldo soggiornava in mollizie.*

*A quell' istesso Castello pervenne casualmente Tancredi, che si credeva seguire la guerriera Clorinda, di cui perduto Amante, e non corrisposto viveva;*

A 2

ma



4  
ma trovossi ingannato dalle spoglie di  
essa, vestite a bella posta da Erminia,  
innamorata di lui, & ivi ei rimase  
Prigionier di Rambaldo. Ubaldo pur  
anche nel Castel s'introdusse, da Gottifredo  
spedito per richiamare Rinaldo, e  
ne conseguisce effettivamente l'intento,  
doppo superati gli Incanti, già prepara-  
ti da Armida, col mezzo della Verga,  
e d'altri Requisiti, de quali munillo il  
Sapiente Filomaco ad istanza di Piero  
Eremita, che nel Campo Fedel soggior-  
nava.

La lettura, e rappresentazione del  
Drama ti renderà più intelligenbil l'In-  
treccio, così dal celebre fu Signor Ab-  
bate Silvani ridotto su i fondamenti del-  
l'immortale Poema del grade Torqua-  
to Tasso, combinando più Azioni in  
un luogo solo, la quale licenza à in  
oggi servito d'Esempio a qualche va-  
riazione dalle Edizioni passate, non  
già con presunzion di coreggere, ma sol  
per accomodarsi alle circostanze, che in-  
contrasi nel reiterare le Prodduzioni,  
come lo Spettatore discreto saprà age-  
volmente conoscerle tutte, ed iscusare,  
almen

5  
almen l'Intenzione, quando non possa  
l'Effetto, di chi vi pose, necessitato,  
la Mano.

Li Versi segnati con questo Asteri-  
sco, si ommettono per non attediar-  
ti.



## MUTAZIONI DI SCENA:

## NELL' ATTO PRIMO.

Grotta nelle viscere della terra, fatta dalla Natura, ed abbellita dall'Arte del sapiente Filomaco, ch'abita in essa, la quale si vede tutta consparsa di rozze, Gemme, Conchiglie, Muschi, e Coralli, oltre a varj Libri, Sfera Celeste, ed altri Matematici Istromenti al di lui uso. Mare, che si travede per l'imboccatura di essa, e Navicella guidata dalla Fortuna, che stà pronta al Lido.

Castello d'Armida di sferica, ed ampia figura, bagnato in parte da un fiume, con mura adorne pomposamente di Statue, Balaustri, Fontane, e colti Arboscelli. Porta magnifica con Ponte levatojo, che appoggia sul margine d'ampia fossa ripiena di limpidissime Acque. Luna, che va tramontando.

Vasta deliziosa Peschiera nel mezzo a i Giardini del Castello d'Armida, tutta adorna di Balaustri, Statue, Vasi, e Fontane, e cinta da maestosissime Fabbriche sfericamente disposte, ed adorne nella lor somità di Platani, e Statue. Conchiglia tirrata da due Cavalli Marini, e corteggiata da Tritoni, ed amori portanti un serico panno per difender dal Sole Armida, e Rinaldo, che vanno in essa galeggiando su quell'Acque a dipor-  
to.

NELL'

## NELL' ATTO SECONDO. 7

Ameno ritiro de Carpani, adorno di Fiori, Statue, e Sedili, nelle delizie d'Armida.

Bosco incantato con gran Cipresso nel mezzo, a cui stanno appesi l'Elmo, l'Usbergo, e la spada di Rinaldo, con quella ancor di Tancredi, custodite da mostri infernali, che compariscono tra fiamme, & indi piomban, fugati, sotterra.

## NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti terreni d'Armida con Origlieri, che servono di Sedili all'uso Orientale.

Spiaggia del Mare, da cui si vede sopra d'un eminente Scoglio il grande incantato Castello d'Armida, che poi ad una scossa di Terramoto si accende, rovina, e piomba tra fiamme in una voragine. Navicella retta dalla fortuna, che approda al Lido, e Carro infernale tirato da due mostruosi Dragoni, che porta Armida fra nubi infocate per l'Aria.

Tutte le predette Scene sono di pura Invenzione, e Pittura del Sig. Gio: Battista Moretti, Professor Veneto.

A 4

IN-



## INTERLOCUTORI.

ARMIDA, Principessa real di Damasco, amata amante di Rinaldo, ed amata dal rinnegato Rambaldo.

*La Signora Angelica Saitz Virtuosa di Venezia.*

TANCREDI, Guerriero nel Campo de Fedeli, amante non corrisposto della Guerriera Clorinda.

*La Signora Regina Gonzalez, Virtuosa di Milano.*

RAMBALDO, Rinegato Guerriero Guascone, amante abbandonato da Armida.

*Il Sig. Felice Novelli, Virtuoso di Venezia.*

RINALDO, Principe Estense, pure Guerriero nel Campo Fedele, amato amante d' Armida.

*La Signora Anna Bastiglia, Virtuosa di Bologna.*

ERMINIA, Principessa reale d' Antiochia, che sotto le spoglie di Clorinda segue l' amato Tancredi.

*La Signora Anna Navici, Virtuosa di Bologna.*

UBALDO, pure Guerriero tra Franchi, in traccia di Rinaldo.

*Il Sig. Giuseppe Galantini, Virtuoso di Roma*

FILOMACO, Filosofo Professore della Magia Naturale. *Il Signor N. N.*

## GLI INTERMEDJ.

Saranno rappresentati dal Signor Matteo Bevilacqua, di Bologna, e dalla Signora Umiltà Giacometti, Bartoli, di Firenze.

A T-

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Grotta nelle viscere della terra, fatta dalla Natura, ed abbellita dall'Arte del sapiente Filomaco, ch'abita in essa, la quale si vede tutta consparsa di rozze Gemme, Conchiglie, Muschi, e Coralli, oltre a varj libri, sfera Celeste, ed altri matematici Istromenti al di lui uso. Mare, che si travede per l'Imboccatura di essa, e Navicella guidata dalla Fortuna, che sta pronta al lido.

*Filomaco, & Ubaldo.*

„ **S**Trane, Ubaldo, vedesti  
 „ Meraviglia quà giù, ma di tant'Opre  
 „ Stigie, non entra in parte.  
 „ Nell'estranco lavoro  
 „ Sudar dell'ampia Chiostra il Sasso, e l'Erba,  
 „ In cui, dal rozzo Volgo,  
 „ Non intesa Virtude alligna, ed opra.  
 Ubaldo. „ Tale stupor m'occupa i Sensi, e tale  
 „ Piacer l'anima ingombra,  
 „ Che del mio ministero  
 „ Quasi mi pesa, e quasi il Tempo accuso,  
 „ Che rapido mi toglie al dolce Alberto.  
 Filom. „ Spiega appunto su'l Cielo  
 „ L'ombre prime la notte,  
 „ Ed al grande viaggio omai t'appella.  
 „ Già le forze abbastanza, e l'arti udisti  
 „ Della maga infedele;

A 5

„ Quail'



„ Quall'impresa s'appoggi a te dal Cielo,  
 „ E qual compagno all'opra aver tu debba.

Ubal. „ E questi il terzo scudo? (a)

Filom. „ In cui dovrà Rinaldo  
 „ Specchiarsi, ed arossir del suo servaggio.

Ubal. „ E questi il foglio? (b)

Filom. „ E in esso

„ Le tortuose vie, per cui si giughe

„ Al magico soggiorno, ove trionfa

„ Del magnanimo eroe l'impura Armida.

„ Ivi dall'empia Damascena infida,

„ Con falangi di mostri

„ Son difesi ogni accesso, e dubbio calle;

„ Ma l'aspetto, ed il fischio

„ Non fosterran di questa (c)

„ Verga fatal, ch'io t'offro. Io t'assicuro

„ La vittoria, e la preda. Ai vinto, il giuro,

Ubal. „ Strani tu narri, o saggio

„ Portentosi perigli, ed altro cuore

„ Forse ne temerebbe altra virtude.

„ Io già vi anelo, e chieggio

„ Impaziente il guado.

Til. „ Andiam la dove

„ Porta l'onda nel mare il nostro fiume!

„ Colà di nave augusta

„ Siede donna al governo;

„ Te solo attende, e spiega

„ Già le purpuree vele a i ligi venti.

„ Quella per l'alto mar fia, che ti porte

„ Più veloce del Folgore, nè guida

„ La troverai al ritornar men fida.

Ubal. „

(a) ricevendo da Filomaco un lucido scudo.

(b) ricevendo una carta Topografica de i Recinti  
 d' Armida.

(c) gli consegna un aurea verga.

Ubal. „ Con quest'armi, e col mio cuore  
 „ Furie, e Mostri abatterò. (a)  
 „ E da rei lacci d'amore  
 „ La grand'alma scioglierò:  
 Con ec.

## S C E N A II.

Castello d'Armida di sferica, ed ampia figura, bagnato in parte da un fiume, con mura adorne pomposamente di statue, Balaustri, Fontane, e colti Arboscelli. Porta magnifica con ponte levatojo, che appoggia su'l margine d'ampia Fossa ripiena di lupidissime Acque, Cigni, e Sirene. Luna, che va tramontando.

Tancredi, che v'è errando per la Campagna in traccia della creduta Clorinda, ed Erminia, che sotto le spoglie della predetta, sta dormendo in un fiorito Cespuglio; indi Rambaldo, che esce dal Castello ad assalire Tancredi.

A Mor, se v'è pietà  
 Nel tuo bel cor per me;  
 Sbenda lo sguardo.

Ramb. O tu, che baldanzoso  
 Al paese fatal d'Armida arrivi . . . ;

Tancr. Che sento!

Ramb. Alla mia destra  
 Cedi l'inutil ferro, e stendi il piede  
 Alla servil catena.  
 Vana non ti lusinghi  
 Speme di scampo, il carcere ti attende,  
 (a) entrano. A 6 Nè



Nè vi uscirai, se pria non formi il voto  
Di recar l'armi, e i martiali sdegni  
Contro il buglion superbo  
Ingiusto usurpator degli altrui regni.

*Tancr.* (A i sacrileghi sensi, alla rea voce  
Ravviso il traditor, l'empio Rambaldo)  
Fellon; Tancredi io sono.

*Ramb.* Tancredi?

*Tancr.* Sì: del glorioso nome  
Trema, o perfido al suono.  
Tancredi io son, Colui, che stringe il Bràdo;  
Per la Fe, per la Gloria, e per Goffredo  
Colui, la di cui destra  
E' dall'ira del Ciel ministra eletta  
Per recar nel tuo cor la sua vendetta.

*Ramb.* Che più si bada? All'armi. (a)

*Tancr.* All'armi.

*Ramb.* A piè d'Armida

Porterò questo tuo capo reciso,  
E manderollo a i duci franchi in dono  
S'altro da quel, che soglio, oggi non sono.

*Erm.* (Qual rumor d'armi è questo!) (b)

*Tancr.* E se Tancredi io son, empio, morrai.

*Erm.* ( Oh Dio! Tancredi? )

*Ramb.* E quando

Rambaldo io sia calpesterò il tuo sangue.

*Erm.* ( Ah, divida il mio Brando

La temuta Tenzon. ) Prodi Guerrieri. (c)

*Tancr.* ( Che veggo, oh Dio! Che insegne! ) (d)

*Erm.* Cessate

*Tancr.* ( Ella è Clorinda )

*Erm.*

(a) impugnando ambedue l'armi.

(b) svegliandosi.

(c) frapponendosi.

(d) sorpreso, credendola Clorinda.

*Erm.* Ah nò

*Ramb.* T'arresta,

Bella Amazone. In darno

Ai contro l'Ire mie straniero ajuto.

Cadrai.

*Erm.* Nò, fin ch'io viva

*Tancr.* Io son perduto.

S C E N A III.

*Armida con Soldati, e Fiaccole.*

**L**A contumace spada,  
Guerriero, abbassa, e al tuo destin la cedi.

*Ramb.* Questi, o Armida, è Tancredi,

Il braccio più robusto

Del Franco marte.

*Tancr.* E di s'è mio costume

Lasciar pria della vita il brando illustre.

*Arm.* E con la vita il lascierai. Soldati. (d)

*Erm.* Signore, in questa mano,

Ignota si, non però vile, il Ferro

Depor ti piaccia, e ti ricerca il Brando

Una preghiera mia, non un comando.

*Tancr.* Sia Viltà, sia Dovere, o sia Saviezza,

Eccoti il ferro: Il vanto

Di vincere Tancredi

Alle forze d'Armida io ben contendo,

Ma dal comando tuo non mi difendo.

O' costante in petto il core;

Fra le gioje, e fra 'l rigore

Sempre forte;

Nè

(a) divertendo un colpo portato Rambaldo all' affonito Tancredi. che si crede vicino a Clorinda. (b) gli porta altro colpo, che pur vien divertito da Erminia. (c) sempre più attornito. (d) li soldati lo circondano. (e) cede la spada ad Erminia, credendola Clorinda.



Nè giammai ceffo di morte  
 Paventare egli farà.  
 Ma un pensier, che vuol rispetto  
 Oggi al fin mi fa soggetto  
 Senza taccia di viltà.  
 O' costante ec.

## S C E N A IV.

*Armida, Erminia, e Rambaldo.*

**T**U Amazzone, cui tanto  
 Cal di Tancredi, or dì chi sei. Le insegne  
 Dell' invitta Clorinda  
 Queste pur sono, e l'armi.

*Erm.* E' vero.

*Arm.* Or come? ...

*Erm.* Donna real, Erminia io son cui spinse (a)  
 D'Antiochia dal Trono  
 La straniera fortuna. Boemondo  
 Nel martiale cimento  
 Lo scettro m'usurpò, Tancredi il core.  
 Com'io ne ardeffi, a qual ragione, e come  
 Del mio Signor notturna uscissi in traccia  
 Dalla cinta Sion con l'armi tolte  
 All'invitta Clorinda,  
 E come indi uno stuolo  
 Assalitor fuggendo, io qui pervenni  
 Lungo fora il Racconto.

*Arm.* In queste Braccia  
 Vieni, mia dolce amica, e in me confida.  
 A renderti felice  
 Tutto oggi inpegna il suo potere Armida.  
 Fra catene di Rose

Dol.

(a) alzandosi la Visiera.

Dolcemente vedrai languir Tancredi,  
 E mendicar dal ciglio tuo due stille  
 Di Balsamo d'amor sulle sue piaghe.  
 Ei t'amerà.  
*Erm.* Cotanto  
 Sperare all'alma mia dunque è concesso?  
*Arm.* S' impegnan di cotanto  
 La mia Fe, la mia Forza, e questo amplesso.  
*Erm.* Ti scorgo pietosa  
 Se tanto amorosa  
 Accendere affetto  
 Nel caro diletto  
 Prometti per me.  
 Ma s'egli ostinato  
 Disprezza l'amore,  
 Del core spietato  
 Dell'aspro rigore  
 Ti dica il perche.

Ti ec.

## S C E N A V.

*Rambaldo, & Armida.*

**E**Cco un grande Olocausto,  
 Ch'oggi t'offre il mio amore, o bella Ar-  
 Tancredi è il più possente (mida:  
 Terror dell'armi Assire; Ei più d'ogni altro  
 Della cinta Sion scuotea le mura:  
 Oppresso, e prigionier tel' vedi al piede  
 Tanto puote il mio Brando, e la mia Fede.  
*Arm.* Col nuovo onor di questo alloro in frôte  
 M'è più caro il tuo volto, o mio Rambaldo.  
*Ramb.* Or vanne al tuo Rinaldo,  
 Di quest'Opra in mercè porta i tuoi vezzi.

*Arm.*



*Arm.* Sollecita me n'vado.

(a)

*Ramb.* Ah, disleale!

*Arm.* Perchè sieguo un consiglio,  
Che tu mi detti?

*Ramb.* E quando

Parla la Gelosia, così l'intende  
L'incostante tuo core

*Arm.* Io mi credea,

Che favellasse amore.

*Ramb.* Sì, parla amore, e seco

Parla un tradito amante.

Puoi offrirmi un rivale, in quel crudele,  
Che la rigida spada

Tinse dentro le vene a te più care?

Il di cui braccio scosse

Tante volte a macon i tempj, e l'are?

In colui, che feroce

Lacerò le tue insegne, e sciolte i lacci

Ond'era oppresso il prigionier Drappello?

*Arm.* Che si può far? Io nol'credea sì bello.

*Ramb.* Tal ti vedrà Idruotte,

Il tuo Zio coronato

Trionfar di Goffredo? e la tua Gloria

Non ti chiede di più? Lasciva, ingrata,

Vile, infedele, e Serva

D'un tuo fiero nemico

Ti vedrà l'Asia?

*Arm.* E vero.

Son serva d'un nemico,

Sono vile, infedel. lasciva, ingrata.

Sai dir di più? Le ingiurie mi son care

S'escon dal labbro tuo, ma voglio amare.

*Ramb.* Ama; ma qual tu devi,

Chi fedele ti serve, e chi t'adora:

Quel-

(a) fingendo partire.

Quello son io, che primo  
Nel foco de tuoi lumi il cor perdei,)

*Arm.* E vero.

*Ramb.* E quello io sono,

Che calpestai per te la patria legge,

Abbandonai le insegne

Della guerriera Europa.

*Arm.* Atto d'eroico amore.

*Ramb.* Il ferro io strinsi

Proppugnatore invito

Della tua Fede, e della tua Grandezza.

*Arm.* Magnanimo! sublime, e generoso!

*Ramb.* Di tua gloria geloso,

Folto stuolo d'Armati

Trassi fra queste mura, a te fedeli,

Che pendon dal mio cenno. In sōma io sono

Il più certo campion del tuo bel volto.

*Arm.* Ai detto? Ai più, che dir? Su via; t'ascolto.

*Ramb.* E Rinaldo, Rinaldo

M'usurperà il tuo cor?

*Arm.* Nò, non è vero.

*Ramb.* I molli Sguardi?

*Arm.* Vuoi

Molli Sguardi tu ancor? (a) Eccoli. Basta?

*Ramb.* E i sospiri?

*Arm.* Sospiri? Ah mio Rambaldo (b)

Sei contento?

*Ramb.* I soavi

Sensi d'amore?

*Arm.* Ascolta.

Mio Rambaldo, mio Ben, mio Sol, mio Nu- (me (c))

Solo in te vivo, e per te solo io muoro;

Te,

(a) vezzeggiandolo.

(b) sospirando affettatamente.

(c) con tenerezza affettata.



Te, sì, te sol desio, te solo adoro.

*Ramb.* E i dolci amplessi?

*Arm.* Oh, questi

Li conservo gelosa a chi vogl'io. (a)

Sguardi, sospiri, accenti

Sono tutti per te, ma il core, è mio.

*Ramb.* Crudelissima Armida!

Non dicevi così prima, che fossi

Del tuo reo prigionier ne' lacci involta.

*Arm.* Sai, che diceffi allora,

E ciò, che adesso io dica?

*Ramb.* E che?

*Arm.* M'ascolta.

Amor non rigetto,

Non niego pietà,

Mi serba l'affetto,

E spera. Chi sà?

Che m'ami lo credo,

Che peni m'avvedo,

Ti basti così.

Or dico: Riposo

Dar posso ad ogn'altro,

Ma non al Geloso,

Che a me lo rapì.

Amor ec.

### S C E N A VI.

*Rambaldo solo.*

**A** Lma, dal tuo delitto  
Comincia la tua pena; Amor ti rese  
Sacrilaga, e ribelle, amor ti rende  
Misera, e tormentata. Or, che risolvo?  
Soffrir,

(a) *Con aria derisoria.*

Soffrir, per quella barbara cagione  
Del mio perfido oprare, alquanto ancora,  
Che così giusto fora.

Ma se poi nulla avanzo? E ben, quel giorno  
Fatal per lei verrà, ch'io stanco al fine  
Trarrò meco in Averno,

L'empia, e il rival ad un conflitto eterno:

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia, avvezza

Di cento verni, e cento

Le ingiurie a tollerar.

Ma se poi cade al suolo,

Spezza con l'onde il volo,

E con quel vento istesso

Và contrastando in Mar.

Sprezza ec.

### S C E N A VII.

Vasta deliziosa Peschiera nel mezzo a i  
Giardini dell'incantato Castello d'Armi-  
da, tutta adorna di Balustri, Statue, Va-  
si, e Fontane, e cinta da maestosissime  
Fabbriche sfericamente disposte, ed adorne  
nella lor somità di Platani, e Statue.

*Ubaldo solo, con lo Scudo, la Verga,  
ed il Foglio.*

**D**A calli avvilupati  
Questo Foglio maestro, al fin m'ha tratto  
Quegli, che fra le stelle  
Par, che spinga la fronte, è il turpe Albergo  
Dove nel grembo alla sua Iole Assisa  
Snerva il genio guerrier l'Italo Alcide.  
Que-



Queste son le omicide  
 Acque del Riso; e quegl'opachi i Chioftri  
 In cui veglian Custodi, e Fiere, e Mostri.  
 Ma, qual, torbido in Volto,  
 Guerriero inerme volge quì le Piante?  
 Celato osservo. (a)

## S C E N A V I I I.

*Tancredi, e detto in disparte, ed Armida,  
 e Rinaldo, che trapassano su 'l Lago se-  
 denti in dorata Conchiglia, tirata da due  
 Cavalli Marini, Fiancheggiata da Trito-  
 ni, ed attorniata in aria da diversi Amo-  
 rini, che tengono teso un Serico Panno, per  
 difendere li due Amanti da i Raggi del  
 Sole.*

*Tancr.* Nerme, e prigionero Amante.  
 Ecco Tancredi, o Ciel, ma sempre

*Arm.* ) a 2. Questo Zeffiro, che spira.  
*Rinal.* ) E' un sospiro di Gelosia.

Egli smania, e l' Aria sferza  
 Poi se n'ride, e seco scherza  
 Il piacer dell'Alma mia. (b)

*Ubal.* Tu qui, Tancredi? (c)

*Tancr.* Oh Dei! Che veggio! In questi  
 Sozzi, Alberghi tu pur? Qual caso, Ubaldo?

*Ubal.* Dell'errante Rinaldo  
 Geloso il Cielo a sciogliere m'invia  
 I Lacci ingiuriosi

On-

(a) Si ritira in osservazione.

(b) Trapassando su la Peschiera.

(c) Avendo riconosciuto Tancredi, con sua  
 sorpresa.

Onde serva d'amore Armida il: lega  
 E te all'Impresa appello meco in lega.  
 Entriam la vè languisce  
 Ne sozzi amplessi il Cavaliero amante;  
 Smorziam del suo grāCuore i molli ardori,  
 E dall'ombra de Mitti  
 Dell'invitto suo Crin purghiam gli Allori.  
*Tancr.* Fra le Braccia ti stringo,  
 E teco all'alta Impresa, io già mi accingo.  
*Ubal.* Da i lacci dell' Amore  
 Vedrem l' Eroe disciolto,  
 Nè fia, che al bel d'un volto  
 Più torni a vaneggiar.  
 Ma dal natìo Valore  
 Accompagnato in campo  
 Verrà, del Brando al lampo,  
 L'Oriente a debellar.

Da ec.

## S C E N A I X.

*Rinaldo, e poi Armida.*

CHe soave piacer! D'Armida in seno,  
 Di reciproco Amor mi struggo al foco;  
 Ma un rimprovero eterno  
 Di lacera virtù mi rode il cuore.  
 Siedo all'ombra d'un Mirto,  
 Ma sovra un fascio incolto  
 D'arride palme, e d'abbattuti Allori.  
 Su miei profani amori  
 Freme la gloria, e addita,  
 Di magnanimo sdegno ebra, e baccante,  
 A Rinaldo Guerrier, Rinaldo Amante.  
*Arm.* Dove lungi da me, dove, o mio sole  
 Porti



Porti i Rai del tuo volto,  
 Perch'ardano d'amore i Saffi, e l'Erbe?  
 Non sai, che l'Erbe, e i Saffi  
 Mi pon render gelosa,  
 Se folgorare in essi io vegga un lampo  
 Di quella dolce tua Pupilla arciera?  
*Rinal.* Lunge dalla sua sfera,  
 Or lo provai, erra la Fiamma inquieta:  
 Io lontan dal tuo volto,  
 Ch'è il Ciel del mio bel foco,  
 Agittato ad ogn'or, cercavo un Aura,  
 Che col molle suo volto alquanto il tempore  
*Arm.* Eh nò, divampi sempre  
 Si bel foco più forte, e tanto egli arda,  
 Che del tuo core una metà consumi;  
 Così l'altra metà, che teco resta  
 Alla metà del mio congiunga amore,  
 E de nostri due cori, ei formi un cuore.  
*Rinal.* Ma, questo core, in quale  
 De i due Petti vivrà?  
*Arm.* Vuò custodirlo,  
 Gelosa, in questo.  
*Rinal.* Sì, che il vivo latte  
 Di quel seno adorato  
 Basterà in alimento a i nostri amori.  
*Arm.* Sì, quando no l' consumi  
 Il cocente splendor de tuoi bei lumi.  
*Rinal.* Ma, come senza cor fia, ch' io respiri?  
*Arm.* Far, che meglio tu viva, io non saprei,  
 Che recandoti al labbro i più soavi  
 Respiri del mio cor ne vezzi miei.  
*Rinal.* Ah dolcissima vita! E' m'ami tanto?  
*Arm.* Quanto ogn'Amante cor può averne il  
*Rin.* Ah, Vezzose Pupillette, (Vanto.  
 Voi d'amor le Faci siete;

Io

Io son vostro, e voi sarete  
 Sempre fiamma del mio cor.  
 Se a me fide, a me dilette,  
 Sin che avrò l'alma nel seno  
 Vi vedrete,  
 E liete -- appieno  
 Spargerete -- il bel splendor.  
 Ah ec.

## S C E N A X.

Rambaldo, e detti.

**A** Bruggio, avvampo anch'io  
 Di sdegno, e di furor.  
*Arm.* Rambaldo....  
*Ramb.* Ah, ingrata!  
 Languire in Grembo ad un imbelle amante  
 Te vede il Sol, che nasce, il Sol che muore;  
 Me, languir sotto il peso  
 Del grave Usbergo, e mendicar da un vezzo  
 Qualche speranza alle dolcezze estreme:  
 Ambo ne guarda amor, il vede, e freme.  
*Rinal.* (Lasciami (a)  
*Arm.* Nò; t'acchetta.  
 Quando in geloso cor l'ira è soverchia  
 Più dell'Orgoglio una lusinga à forza.)  
*Ramb.* Che saprai dir?  
*Arm.* Dirò, che amor geloso  
 Più, che ottien più desia, giammai godendo  
*Ramb.* Ottenni un dì, ma con usura il rendo.  
*Arm.* Sguardi, Accenti, Sospiri avesti or ora,  
 E qualche amplesso ancora  
 Lice sperar; Ma di: no te l' dis' io,  
 Ado-

(a) Volendo attaccare Rambaldo.



Adorato Rambaldo? Il Core è mio.  
*Rinal.* ( Mia dolcissima Armida, (a)  
 A si teneri sensi,  
 Onde l'amor del mio Rival lusinghi,  
 La fiamma del mio cor io sento stridere.  
 Tu mi vuoi far morir.

*Arm.* Eh, mi fai ridere. )

*Ramb.* Crudel, quei sguardi istessi,  
 Quei medesmi sospiri, e quegli accenti,  
 Che mi giovan, se tutti  
 A cotesto Idol tuo gli impari al paro?

*Arm.* Quanto, s'anche ciò fosse,  
 Giovano ad altro amor non tanto avaro.  
 E' pur perenne il Fonte  
 Di queste, che tu chiami altrui dolcezze?  
 E poi gli amplessi .... Basta:  
 Andretti, se sapessi a cui li serbo,  
 Di tua felicità troppo, superbo.

*Ramb.* Lusinghiera Sirena!  
 Nodrir tu vuoi d'un infedel speranza  
 Le piaghe del mio core, e le mie Fiac.

*Rinal.* ( Mi rode gelosia. (b)

*Arm.* Soffrila, e taci. )

*Ramb.* Ma, senti: ogni catena  
 Spezzar si può

*Arm.* Spezzarla? E lo faresti,  
 Ingrato, disleale, e senza fede?  
 Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

*Rinal.* ( Lacerare il mio cor così ti piace? (c)  
 Mi tradisci così?

*Arm.* Eh, datti Pace. )

*Ramb.* Io disleal, io senza fede, e ingrato;  
 Ma

- (a) A parte fra loro.  
 (b) Bassamente ad Armida.  
 (c) Furtivamente, e con passione.

Ma nel tuo seno il tuo Rinaldo intanto  
 Del mio schernito amor teco trionfa.  
 Soffrir no l'posso: Intrepido mi espongo  
 A quanto di funesto  
 Puoi decretar di mè; Cangiami in fiera  
 Con tessalo furore, o mi condanna  
 Ad un orrida morte, empia tiranna.

*Arm.* Ch'io ti condanni? che tu muoja, o caro?  
 Crudel! tale mi credi?

Pazienza. Ah troppo misero amor mio!  
 Questo merito ai dunque  
 Con chi è l'oggetto sol delle tue fiamme?  
 Empio! tu vuoi vedermi.

Su gli occhi il pianto, ed io  
 Questo piacer non ti contendo. Credi  
 Almeno a queste lacrime, ch'io verso. (a)

Ai ben di sasso il cuore,  
 Se col mio pianto il tuo rigor non frango. (b)

*Rinal.* ( Sleal! Cotanto amor? (c)

*Arm.* Guarda s'io piango. ) (d)

*Ramb.* Tu piangi, Armida? Ah toglì (chi  
 L'oltraggio di quel pianto a quei begli oc-  
 Ch'io già mi sento in petto

Da un più giusto dolore il cor a frangere.  
 Senti, mio Ben (e)

*Arm.* Crudel! Lasciami piangere. (f)

*Ramb.* Nò: Già spento il mio sdegno  
 Tutto è pace il mio amore

*Arm.* Per questa disleal? per questa infida?  
*Ramb.* Perdona.

- B *Arm.*  
 (a) finge di piangere. (b) fingiozza.  
 (c) a parte.  
 (d) deridendo Rambaldo.  
 (e) con pentimento.  
 (f) fingi singiozzi.



*Arm.* Ingrato! Eh, non conosci Armida.

*Ramb.* Vieni, te n'priego, o Cara,

Qui dove un lieve fiato

Di zeffiro amoroso increspa il rio.

Lascia, ch'io teco sfoghi i miei lamenti.

Col solo Testimon dell'amor mio.

*Arm.* Verrò, ma pria permetti,

Ch'io lusinghi Costui. Maturo in esso

Un egreggio Campione al marte Assiro. (a)

Mio Rinaldo, mio Ben, parto, ma teco

A momenti farò; credilo a questo

Tenerissimo amplexo.

*Ramb.* ( Me presente

Anche al seno il rival ti avvanzi a stringere!

*Arm.* Importuno pur sei: Lasciarmi fingere. (b)

Parto, mio ben da te, (c)

Ma lacci, strali, e faci

Mi porto dentro al sen,

( Così mi piaci. ) (d)

Presto tu avrai da me (e)

Vezi, sorrisi, e baci.

Vengo, mio caro ben, (f)

(M'attendi, e taci. )

Parto, mio ben da te, (g)

Ma lacci, strali, e faci

Mi porto dentro al sen

( Così mi piaci ) (h)

Ad-

(a) con tenerezza, fingendo dispreggio per Rinaldo. (b) con somma scaltrezza.

(c) a Rinaldo.

(d) a Rambaldo a parte.

(e) a Rinaldo.

(f) a Rambaldo che la sollecita.

(g) ritorna a rinaldo.

(h) furtivamente a Rambaldo.

Addio, mio sol seren

M'aspetta, e taci.

(a)

Parto, ec.

## S C E N A XI.

*Rinaldo solo, guardando dietro ad Armida, geloso.*

**B** Enchè d'un fido amore i più sicuri  
Pegni mi diede lei, mi sento al core  
Un geloso sospetto,

E temo, che al rival, così scherzando  
Impatta per pietà qualche favore,

Che da vero poi strugga il nostro ardore,

Fiera, crudel tempesta

Già nel mio cor si desta;

E già la mia costanza

Comincia a vacillar.

E' ver, che di costante

Fede mi diede lei,

Ma non è vero amante

Chi non sà dubitar.

Fiera ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

B 2

ATTO

(a) ritorna a Rinaldo, e con tenerezza.



# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

Ameno ritiro de Carpani, adorno di Fiori, Statue, e Sedili, nelle Delizie d'Armida.

*Armida, Rambaldo, e poi Rinaldo.*

*Ramb.* **S**I tosto fuggon l'ore (Appena  
Del mio piacere, o bella Armida?  
Col latte del tuo volto  
Cominciavano i Sguardi a pascer l'alma  
Che da te m'allontani?)

*Arm.* Ogni diletto  
Atteso lungamente è più soave,  
Lungamente goduto arreca noja.  
Vanne, Rambaldo, e lascia,  
Che fra l'ombra di queste amiche piante  
Tempri l'ardor del fido core amante.

*Rinald.* Mia dolcissima fiamma.

*Ramb.* Ah, questa è l'ombra, o infida,

*Arm.* (Sei pure incauto) (a)

*Ramb.* Onde eclissar tu vuoi  
Il soave splendor del mio bel foco.

*Arm.* E di nuovo agli sdegni?

*Ramb.* Un grande amor non soffre  
Lunga rivalità: Parta Rinaldo  
Da questi alberghi, o ch'io  
Mi ribello dal cieco amor profano,  
Mi ritolgo il mio cuore, e m'allontano:

*Rinal.*

(a) bassamente, e di nascosto a Rinaldo.

*Rinal* (Lascia, ch'ei parta. (a)  
*Arm.* Nò.) Tu ti allontani?

E lasciarmi potresti  
Senza il più del mio cuore, o mio tesoro?  
Partir da me allor, che più ti adoro?

*Ramb.* Nò, non v'è scampo: Angusto.  
A due fiamme è un sol cor. O quella estingui  
O la mia non ti caglia.

Gli ultimi sensi ai già dell'amor mio:  
Se non parte Rinaldo, Armida, addio. (b)

*Arm.* Ferma, crudel, t'arresta.

Guarda prima in questi occhi

Fonti del tuo bel foco;

Senti ne miei Sospiri

Ciò, che dica il mio cor. Ah, che tu solo,

Tu sol l'Idolo sei da me adorato,

E puoi partir? e puoi lasciarmi, ingrato?

*Rinald.* Se al tuo Rambaldo, o Armida,  
Tanto di pena son, lascia, ch'io parta.

*Arm.* (E che? Vaneggi?) (c)

*Ramb.* Eh resta,

Della Venere d'Asia

Italo Adon. Non vedi,

Come appena t'offristi alla partenza,

Che dal core le balza agli occhi il pianto?

Armida, Addio: Resta a Rinaldo accanto. (d)

*Arm.* Dunque si mal conosci

La Fonte del mio pianto? Ah, che Rambaldo

Rambaldo solo, si piangon questi occhi.

Crudel! Pazienza,

*Ramb.* Appunto.

B 3

Pian-

(a) furtivamente fra loro. (b) in atto di partire. (c) furtivamente a Rinaldo.

(d) s'incamina, ma irresoluto.

(e) finge di piangere.



Pianger suole così l'angue del Nilò  
Sovra colui, che il dente ingordo uccise:  
Su l'esangue cadavere del mio  
Tradito amor, tale tu piangi. Addio. (a)

*Arm.* Ferma ancora un momento,  
Barbaro senza fede, empio! Inumano.  
E poichè questo Pianto io spargo in vano  
Per placar il tuo core,  
Spargerò il sangue. Questo, (b)  
Questo ferro, fedele alla mia fede  
Il mio cor t'aprirà. Già già ferisco. (c)  
Vedrai se dentro ad esso  
V'è di Rinaldo, o di Rambaldo il volto. (d)

*Rinal.* Oh Cielo! ... (e)

*Ramb.* Ah nò, mio ben (f)

*Arm.* Povero stolto! (g)

Del tuo merito dunque  
Tu presumi cotanto?  
Sì, ch'io per te mi sveni? Oh folle! Vanne;  
Ma, se vuoi, t'allontana,  
E che a me importa? Io voglio  
Dividere il mio core a genio mio,  
Nè su gli affetti tuoi  
V'è chi sovranità pretender debba.  
Sù, vanne. Ancor non parti? Un'altra volta,  
Te lo ridico ancor, non voglio... Ascolta (h)  
Che turbi le mie gioje Non

(a) partendo, ma trattenuto da lei con violenza.

(b) impugna uno stilo.

(c) Rambaldo tenta inutilmente di trattenerla.

(d) essa finge volersi ferire.

(e) Rinaldo vuol trattenerla.

(f) Rambaldo la trattiene con violenza.

(g) lei getta lo stilo deridendo Rambaldo.

(h) Rambaldo agitato vuol partire, e lei lo trattiene.

Non voglio un importuna gelosia,  
Che in Armida l'amore è bizzarra.

Mirarti più non voglio,  
Barbara donna, infida;  
Paventa ingrata Armida  
L'Ire di questo cor.

Spezzar le mie ritorte  
Risolvo, o rea mendace,  
E morte, in pria, che pace  
Avrai dal mio furor.

Mirarti e

S C E N A II.

*Rinaldo, & Armida:*

*Arm.* **D**Elizie di quest'alma.  
Adagio un poco.  
Se al tuo Rambaldo, o Armida,  
Tanto di pena son, lascia, ch'io parta?  
Quest'è l'amor? Questa è la fede?

*Rinal.* Ascolta ....

*Arm.* Su via; perchè non parti?

*Rinal.* Io sol volea ....

*Arm.* Vuoi, ch'io t'additi ....

*Rinal.* Senti ....

*Arm.* la più facile via?

*Rinal.* Sì, di morire.

*Arm.* Ingrato! (a)

*Rinal.* Ah, per pietà,

*Arm.* Sleale. (b)

*Rinal.* Almeno ....

*Arm.* Infedele, Spergiuoro! (c)

B 4

Ah,

(a) incalzandolo. (b) sempre più respingendolo. (c) sempre più lo rigetta.



Rinal. Ah, se l'eccesso  
Del mio geloso amore ....

Arm. Ti vuò punir. (a)

Rinal. Su via.

Arm. Nò; non ò core. (b)

Pace, pace, e qui siedi  
Per temprar meco al zeffiro, che spira  
Del dolce cor gli impetuosi ardori.

Rinal. E ne scherzin d'intorno (c)  
I più soavi, e più fedeli amori.

Amiamo, o cara, e il nostro amor misuri  
Il viver nostro, e ne accompagni al rogo.

Arm. Amiamo, o caro, e il nostro amor consumi  
Con Incendio immortal l'anime, e i cuori.

a 2. Stà l'Incendio, o mio Ben, ne tuoi bei lumia

Arm. Dalle candide Bende  
Sciogli, o fido il mio crine all'aura Estiva

Rinal. Le sciolgo, e scherzeranno, o mio tesoro  
Su'l naufraggio dell'alme il flutti d'oro!

Sciolta è già la vostra rete,  
Ite, o amanti in libertà. (d)

## S C E N A III.

Tancredi, ed Ubaldo in disparte, e detti  
sedenti.

(E Ccolo.

Ubal. E' quel Rinaldo?

Tanor. Mira, come vaneggia al molle fianco  
Della donna infedel l'Eroe sublime? (e)

Arm. Sostieni, o mio respiro,

Questi,  
(a) con impeto. (b) lo abbraccia. (c) siedono.  
(d) le leva il Turbantino, e le scioglie i capelli.  
(e) a parte.

Questi, al par del mio cor, puro cristallo. (a)

Seco vuò consigliar su questa fronte

Il brio de sguardi, e l'armonia de vezzi.

Rinal. E genuflesso intanto a te rivolto  
L'Idolo adorerò del tuo bel volto. (b)

Arm. Dimmi; ti piace questo  
Ministero d'amor?

Rinal. Sì, ma se vuoi

Veder qual sia quella bellezza altera,  
Di cui, mio Ben, tu così adorna sei,  
Specchiati in me, che son ritratto vero  
Delle bellezze tue gli Incendj miei.

Arm. Alzati: è già compiuto

Della mia vanità, l'atto, ch'io volli

Affettar per far prova

Se vero amante sei. Paga son io;

Et or di Rose adorno il seno, e il crine

Al seguace d'Amore, all'Idol mio.

Rin. Pensa, che tuo son io;

Pensa mio dolce amore,

Che vivo sol per te.

Arm. Caro bell'Idol mio,

Ecco ti dono il core.

In premio di tua Fe.

a 2 Che dolce sospirar

„ Languir fra le catene

„ D'un vivo amor costante

„ Gioja è d'un core amante

„ E dolce anche il penar

Pensa, ec.

B S

S C E.

(a) gli dà uno Specchio.

(b) se le prostra dinanzi, sostenendo lo spec-  
chio.



## S C E N A I V.

*Rinaldo con Cinto, e Corona di Rose, e poi Ubaldo, che se gli appressa improvviso presentandogli in faccia lo scudo, e Tancredi, che lo seconda.*

*Ubal.* **M**iracolo, o Prence, come,  
Che fu l'orme infedeli  
Della donna lasciva  
Ne i sguardi invia le idolatrie del cuore  
*Tancr.* Egli si tolga al suo profano amore. (a)  
*Rinal.* Bellissime Pupille  
Dell' Idol mio! Voi mi togliete il Raggio,  
Che in voi balena, e pur ... Ma qual fulgore  
De martiali arnesi (b)  
Insolito mi fere e gli occhi, e il core?  
Nel lucido Diamante (c)  
Dell'ampio Scudo, e qual mi veggo, e quale?  
*Ubal.* Và l'Asia tutta, e va l'Europa in Guerra,  
E la franca Bellona  
L'ampia cuna del Sol di fangue innonda;  
Solo Rinaldo, solo  
Torpe fra l'Ali de lascivi amori?  
Te sol dell'universo il moto, nulla  
Muove e greggio campion d'una fanciulla?  
*Tancr.* Su su, Rinaldo, spezza  
La catena sleal del rio Servaggio.  
Vieni fatal guerriero;  
Te il nostro campo, te Goffredo invita;  
Te pronta al Lido attende  
La fatal nave a cui la gloria è guida,  
Te

(a) a parte. (b) a vista d'Ubaldo, e Tancredi.  
(c) specchiandosi nello Scudo.

Te la fortuna, e la vittoria aspetta.  
*Ubal.* Su, vieni, e l'empia setta,  
Che già crollasti, a terra estinta cada  
Sotto l'inevitabile tua spada. (Campo  
*Rinald.* Rinaldo io son? Io son colui, che in  
Un dì crollò la barbara fortuna?  
Della cui spada il Campo  
Emolò la sua luce al Sole in Cuna?  
Tale in Asia trionfo?  
Di profumi Sabei sparse le chiome?  
E fra lascive spoglie  
L'abbattuta Sion così m'accoglie?  
Nò: Già mi spezzo in petto  
Lo stral d'amor. Itene a terra, o vili  
Divise di Servaggio,  
Vani Freggi del senso, empie profane  
Spoglie della lascivia, abiette, indegne  
Pompe di Servitù, misere Insegne.  
Amici ò vinto. Ecco Rinaldo, ed ecco  
Il cuore, e il piede al gran viaggio accinto;  
Su via, torniamo al campo; amici, o vinto.  
Ad altro laccio  
Lasciare in braccio  
La dolce amica,  
Se sia tormento,  
(Già non mi pento)  
Per me lo dica  
Chi lo provò.  
Ma tenta in vano  
Tiranno amore  
Di Spaventarmi,  
Perchè il mio cuore  
Non torni all'Armi:  
Lo vincerò.



## S C E N A V.

*Tancredi, Ubaldo, ed Erminia in  
disparte.*

**D**'Un impudico amore  
Già Rinaldo spezzò le rie catene:

*Ubal.* Un amor, cui ripugna  
Fiera la gloria, un facile trionfo  
Cede a chi, lo combatte.

*Erm.* ( Oh Ciel! che intendo? ) (a)

*Ubal.* Or resta il penetrar nel vicin bosco,  
Ed involare, appese al gran Cipresso  
L'armi fatali sue; ma l'empia Armida,  
Con magico poter le tien difese.

*Tancr.* La più agevol fia questa  
Fra le nostre famose, ed ardue Imprese.

*Ubal.* Gitterà lo strale amore,  
Spezzerà quell'arco edace,  
Smorzerà l'insana Face,  
E l'Orgoglio abbafterà.  
Or, ch'è sciolto il nobil cuore  
Con suo Scorno,  
E più ritorno  
Al reo laccio non farà:  
Gitterà ec.

## S C E N A VI.

*Tancredi, ed Erminia.*

*Erm.* **O**R volo al Bosco, e l'armi ....  
Ah, mio Tancredi,  
Supplice ancor mi vedi  
(a) a parte. Ad

Ad implorar pietà. La meditata  
Fuga tua con Rinaldo  
Ogni spene m'invola.  
Deh, non esser spietato,  
Teco mi guida, o caro, e mi consola:  
*Tancr.* Bella Erminia, io ben veggo  
La tua fede, e'l tuo amor, ma i nostri affetti,  
Lo sai, nostri non sono:  
Piacque Clorinda agli occhi miei, non anco  
Dal tuo bello abbagliati;  
Potrebbe un dì piacergli Erminia ancora;  
Ma di, Erminia, se ora  
Io ripigliassi il cor, che a quella diedi  
Per darto a te, che dir dovresti? Quello,  
Che Tancredi mi dona è un cor rubello.

Se mi vedessi il core,  
Allor dovresti, o bella  
Non dir, che la tua stella,  
Benchè rassembri alquanto  
Crudele, ma non tanto  
Sia l'astro d'empietà.  
Più di te ancor prov'io  
La nemistà d'amore:  
Compiango il tuo dolore,  
Ma del mio duol l'oggetto  
Così non sente in petto  
Di me qualche pietà.

Se ec.

## S C E N A VII.

*Erminia sola.*

**M**E infelice! Qual speme,  
Or, ch'ei vanta costanza

B 7

Pet



Per l'ingrata Clorinda, o cor ti avvanza?  
Spunta lo stral, la sventurata face  
Smorza, o misero cor... Ma come, oh Dio!  
Esequirlo, se amore  
M'aggita in seno ogn'or l'infausto ardore?

In quel leggiadro viso  
E' sì vezzoso amore,  
Che accresce in me l'ardore,  
E sospirar mi fà.

E già m'alletta tanto  
Quell'alma generosa,  
Che di seguirlo il vanto  
Il core ostenterà.

In ec.

S C E N A VIII.

Bosco incantato, con gran Cipresso nel  
mezzo, a cui stanno appesi, l'Elmo, l'  
Usbergo, e la Spada di Rinaldo, con  
quella ancor di Tancredi.

*Tancredi, ed Armida, che sopraggiunge.*

**E**cco la folta selva, ecco il Cipresso  
Anteo del Bosco, a cui del buon Rinaldo  
L'armi appese la Maga. A me....

*Arm.* Tancredi,  
Così solingo?

*Tancred.* A che mi segui, e chiedi?

*Arm.* Odimi: In questa amena  
Felice spiaggia ogn'aura spira amore;  
Parlan l'Erbe d'amor, d'amore i Fiori;  
Amor, mormoran l'onde;  
Ogni colle, ogni riva, amor risponde.

La

La sola legge è questa,  
Con cui le sue dolcezze altrui comparte  
Questo felice suol: Giurar si deve  
Di portar l'Armi, e l'Ire  
Dell'ingiusto Buglion contro le Insegne.  
Sieguon l'Eroico Voto  
Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso  
Le grazie, i vezzi, e l'allegrezza, il riso.  
*Tancred.* D'un empio giuramento  
Detestabil mercede. Un cuore illustre  
Non si abbaglia coranto,  
Che il luminoso aspetto  
Smarrisca della fede, e della Gloria.  
Se furtiva vittoria  
Ti dà ragion su la mia testa, in vano  
Su l'Imio cor la pretendi, e sovra i sensi  
Di virtù sempre libera, e sovrana,  
Cui mai non scuote una lusinga infana.

*Arm.* Tale d'Armida a fronte  
Parla Tancredi?

*Tancred.* A fronte ancor di quanto  
A l'Asia di feroce, e di superbo.

*Arm.* Mio prigionier tu sei. (gio,

*Tancred.* Dalle membra non parte il mio servag-  
Ne fino all'alma ei giunge.

*Arm.* Sai tu, che la tua vita è in mia balia?

*Tancred.* So, che non à la morte  
Un aria, che spaventi il cor del forte.

*Arm.* Quando ancor la preceda  
Un atroce corteggio de tormenti?

*Tancred.* Tutto il furor dell'Erebo non spezza  
Un eroica fortezza.

*Arm.* Abbastanza, o superbo  
Tu dicesti, io soffersti. Or sai la legge,  
Ed eccoti in mia mano, e vita, e morte;

B 8

Ma



Ma Vita tutta placida, e beata;  
Morta tutta crudele, e tormentosa.  
Matura col tuo core i tuoi consigli;  
Questi è il momento, or tu risolvi, e scegli:

*Tancr.* La morte

*Arm.* E morte avrai,

*Tancr.* Dov'è? l'attendo:

Venga quanto ingegnosa

Esser può crudeltà; La sprezzo, e sfido

Pien della mia magnanima virtute,

E se cadrò, saranno

Memorabili ancor le mie cadute.

*Arm.* Dall'Erebo profondo

Squallide furie irate,

Uscite, e lacerate

L'empio superbo cor.

Apprenda quell'indegno,

Che il provocarmi a sdegno

Gli apporta fiera morte

Con strage, e con orror.

Dall' ec.

### S C E N A IX.

Qui si vedono uscire molti orribili Mostri,  
e quantità di Fiamme dal suolo, per di-  
vorare Tancredi, ed in difesa dell' armi  
appese al Cipresso.

*Tancredi assalito da i Mostri, ed Ubaldo  
in di lui soccorso.*

**V**omitò tutti in questa orribil Chiostra  
I Mostri suoi la Libia, o eccelsi Numi?  
Fiera crudel..... (a) *Ubaldo.*

(a) *Si avventa intrepido ad una Fiera, o Mo-  
stro, che se gl' accosta.*

*Ubaldo.* Tancredi;

Non giunge umana forza

Di stigie a trionfar. A i suoi confini

La virtù nostra in terra. Armida, questi

Trasse là da Cocito orridi Mostri

Portentosi Custodi

Degli amor suoi, di sue violenze; e frodi.

L'aurea Verga, ch'io stringo,

Dono d'illustre man, li ponga in fuga:

Ite sotterra, o del dannato abisso

Squallide furie, e abbandonate il giorno.

Non conteso a noi resti

L'acquisto di quell'armi, e l'esecrando

Cipresso, illese al suolo

Ce le renda all'istante, io lo comando. (a)

*Tancr.* Fulminato dal Fischio

Del Frassino possente, al centro riede

L'orribil stuol de Mostri,

Ed il Cipresso già l'armi ne cede.

Degli abissi gli orribili Mostri,

Già tra fiamme recedono a i chiostri

Del cocente,

Ma impossente, abbattuto livor.

La virtude cotanto prevale,

E il mortale, che a Stigie fa guerra,

La sotterra,

Fido al Ciel, ne rigetta il furor.

Degli ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

(a) *Percosso da Ubaldo uno di que' Mostri con la  
Verga, si disperdono tutti, cessano le fiamme,  
ed il Cipresso cala a terra un suo ramo, e depe-  
ne l'Armi, che tiene appese.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni d'Armida.

*Armida, e Rinaldo, ch'entra frettoloso da essa.*

*Rinal.* **A** Armida, addio. Convieni,  
Ch'io torni al campo, Spada, Elmo,  
Sollecita mi rendi. (ed Usbergo)

*Arm.* Ed al partire  
Sei risoluto?

*Rinal.* Or ora.

*Arm.* Vanne. Perciò non mi vedrai morire.  
(Ah, che il dolor m'accora.) (a)

Sapesti, che isposarmi  
A Rambaldo ò risolto?

*Rinal.* A Rambaldo?

*Arm.* Sì, a lui. (Si cangia in volto.) (b)  
Impallidisci?

*Rinal.* Ah, infida!

*Arm.* Dalla costanza tua l'apprende Armida.  
Tu sospiri? Che, forse

Credevi abbandonarmi, e ch'io dovesti

Fede serbarti? *Può la Donna anch'essa*

*Esser tal ora infida, ed incoostante,*

*Poichè sofferse un troppo infido Amante.*

*Rinal.* Infido non son io: Colà mi chiama  
Il mio dover.

*Arm.*

(a) a parte. (b) scaltamente osservandolo.

*Arm.* E vuole il dover mio.

Ch'io mi doni a chi più m'apprezza, ed ama.

*Rinal.* Rissoluzion funesta.

Alla partenza mia.

*Arm.* Dunque, tu resta.

*Rinal.* Restar non posso

*Arm.* Rittrattar non voglio.

*Rinal.* E ben. Sposa Rambaldo. (a)

Addio.

*Arm.* Ferma. E v'assenti, o cor di scoglio?

*Rinal.* Vi assento sì,

*Arm.* Tu piangi?

*Rinal.* Pianto in me? Tu travedi;

Anzi: Sposalo pur, ch'io, Donna ingrata,

*Guarderò senz'a sdegno*

*Del funesto Imeneo l'odiata Face.*

*Arm.* Odiala quanto vuoi, & a me piace.

Sai tu perchè? Perchè Rambaldo à un cuore

Affai più di quel tuo degno d'amore;

Più tenero, sincero, e più fedele

Lo scuopro, e l'amo.

*Rinal.* (Ah gelosia crudele!) (b)

Amalo pur, ma forse,

Dileggiato qual fu, no l'placherai.

*Arm.* Nò? Qui resta, e s'io posso

Placar Rambaldo, il testimon farai,

Temì la spina,

Cogli la rosa;

Non, gire in traccia

Del tuo dolor.

E là; giunse Rambaldo?

SCE-

(a) vuol partire, e lei lo trattiene.

(b) a parte.



*Rambaldo, e detti.*

**E** Ccomi. Forse  
Per nuovamente dileggiarmi, o scaltra  
Mi chiami a te?

*Arm.* Nò, mio Rambaldo. Siedi, (a)

E senti se son io qual tu mi credi.

Certa della tua Fe, per tanti segni

Di gelosie, di sofferenze, al fine

Darti la man di sposa oggi vogl'io;

*Ramb.* A me tu sposa?

*Arm.* Il dissi

*Rinal.* Armida; Addio. (b)

*Arm.* Trattienti.

*Ramb.* E persuaso

Di tanto, e così buon credi Rambaldo

Mentre al fianco tutt' ora

Ti vede il caro, il nume tuo Rinaldo?

Nò, non ti credo, e sprezzo

L'offerta mano, o barbara, mendace

Donna sleal.

*Rinal.* (Respiro (c) Datti pace: (d)

Ei più non t'ama nò. Può l'Uom anch'esso

Esser tal ora infido, ed incoostante

Poichè sofferse troppo infida amante.

*Ar.* Aspetta, e lo vedrem' (e) vieni fra queste (f)

Brac-

(a) Siedono ambedue, e per Rinaldo non vi è Sedile.

(b) Vuol partire, e lei lo trattiene.

(c) a parte con giubilo.

(d) deridendola ma furtivamente fra essi.

(e) lo trattiene (f) con affettata tenerezza.

Braccia d'amor, o mio Rambaldo amato,  
E ti renda placato

Del mio Soglio il venir per sempre a parte,

Nè t'ingombri il pensiero

La gelosia, che già il rival se n'parte.

Dillo; non torni al Campo?

*Rinal.* (Oh gloria) (a) E' vero.

*Arm.* Faci, Strali, e Catene

Degli amor nostri, abbiamo

Per sempre infranti. E' vero? (b)

*Rinal.* E' vero (Oh pene!) (c)

*Arm.* Dunque, o cor mio, non resta,

Che l'abbracciar chi t'ama.

*Ramb.* Ma qui per anco il tuo Rinaldo resta.

*Arm.* Partirà tosto. Il suo dover lo chiama.

Non è così? (d) (Ti turbi? è tuo l'impegno

Di guardar senza sdegno

Del funesto Imeneo l'odiata Face,

E si inquieto or ne sei?

*Rinal.* Lasciami in pace. (e)

*Arm.* Non partir)

*Ramb.* Bella Armida,

Poichè tu non m'inganni,

Ti rendo il cuore, e in esso

Del geloso amor mio sveno gli affanni.

Ecco; ricevi, e stendi

La Destra al Nodo.

*Arm.* Or ora (Infido, apprendi.

Vedi? Può l'Uomo ancora

D'infido, ritornar fido, e costante.

Fre-

(a) con agitazione.

(b) a Rinaldo con aria derisoria.

(c) appassionato.

(d) sempre affettatamente.

(e) in atto di partire.



Fremine, ingrato, e troppo infido amante. (a)

A me infido? Oh Dio! Ben vedi,  
Che il dover da te mi svelle.

Tu, che cedi-un cor, ch'è mio,  
Sei ribelle,

E t'alletta, oh Stelle! o Dio!

Il vedermi a lacrimar.

Per pietà... (Ma nò. Costanza

Gloria mia) spietata, attendi:

Al Rival la mano stendi,

Ch'io l'approvo, e corto al Mar. (b)

S C E N A III.

*Armida ansiosa per trattenere Rinaldo,  
e Rambaldo giulivo.*

**Ramb.** Barbaro, ferma, ascolta....  
Armida, è questa

La man, che tu mi porgi?

*Arm.* Eh, taci.

*Ramb.* Oh stolta

In seguir chi ti fugge.

Partito è già. M'annoda...

*Arm.* Un'altra volta.

*Ramb.* Un'altra volta? Ah ingrata!

Questo sarà sol quando

La speme su quel cor fia disperata.

Sentimi: Io t'amo, e lo conosci, a segno

D'esper, per acquistarti,

Oltre la gloria, e legge, anche me stesso;

Ma, che mi piaccia poi l'altrui rifiuto,

La mia Viltà non giunge a tanto eccesso.

*Arm.*

(a) a parte.

(b) parte risoluto.

*Arm.* (Vi giungerà) (a) M'ascolta:

Credi, ch'io l'ami? Io pur si vil non sono  
D'amare un sconoscente.

Colui? Non sperì più, nè men perdono.  
Solo il cor si risente

Allo sprezzo, & è sol per mero impegno,

Che voglio in mio poter quel Mostro inde-  
Più nò mi spiego. Intēdi. E se no 'l fai, (gno.

Ben presto apprenderai

Qual sia il mio cor. Se caro esser mi vuoi,  
Seguendo i miei voleri adempj i tuoi.

*Ramb.* Che deggio oprar?

*Arm.* (Caduto è già) (b) Rinaldo

Per incognita Forza

Mi lascia; anzi mi sprezza, e torna al Campo

Sionne ad espugnar. Rambaldo sia,

Coll'arrestarne i passi

Ministro fier della vendetta mia.

*Ramb.* Voglio sì, che consolate

Siate voi, pupille ingrato;

Anche in danno del mio core,

Si, per voi tutto farò.

Non sò poi se con affetto,

Con impegno, o con dispetto;

O se grato - o disperato

L'alta Legge eseguirò.

Voglio ec.

SCE-

(a) a parte.

(b) da se.



*Armida, ed Erminia, che sopravviene.*

**P** Overo stolto!  
*Erm.* Sono queste, o Armida  
 Le Catene di rose  
 In cui veggo languire il mio Tancredi?  
 Tale amante me l' rendi?  
 Crudel, rendilo in vita.

*Arm.* E che? Ti spiace  
 Una morte, che vendica  
 L'oltraggiato amor tuo?

*Erm.* Se pur volevi  
 Vendicar queste, che tu chiami offese  
 Con lo strazio crudel di sì bel sangue,  
 Perchè almen no' l' spargesti  
 Da una sol Piaga? ed all'onor del Rogo  
 Non serbasti il cadavere onorato?  
 Che almeno io spargerei del Rogo accanto  
 Su le ceneri care

Questo amoroso Baifamo di pianto.

*Arm.* Il Pastor, se torna Aprile,  
 Non rammenta i giorni argenti;  
 Dall'Ovile - all'ombre usate  
 Riconduce i bianchi Armenti,  
 E le arene abbandonate  
 Fa di nuovo risuonar.

Sciolta vai da rie catene  
 Or, che giace chi le diede,  
 E la pace - in te non riede?  
 Che mercede - puoi sperar?

Il ec.

SCE-

*Erminia sola.*

**V** Ad il Pastor nella stagion ridente  
 A ricondur le bianche Agnelle al Prato,  
 Ch'io nel Verno spietato  
 Delle sciagure mie, solinga, errante  
 Anderò pur pascendo, in tetro ammanto  
 Tra le inospiti balze, eterno il pianto.

Priva del caro bene  
 Andrò fra Boschi, e Selve;  
 Ristoro alle mie pene  
 Richiederò alle Belve,  
 E avran di me pietà.

Sarà contento alfine  
 Il mio destin crudele,  
 Ma un core più fedele  
 Del mio non si vedrà.

Priva ec.

Spiaggia del Mare, da cui si vede sopra d'  
 un eminente Scoglio il grande incantato  
 Castello d'Armida.

*Tancredi, ed Ubaldo, con Soldati,  
 che portagli Arnesi di Rinaldo,  
 e poi Rambaldo.*

**R** Allenta il passo, Ubaldo, e qui si attenda  
 Il nostro buon Rinaldo.

*Ramb.* Olà, Felloni,

(a)  
 Quell'

(a) Ansioso, e con baldanza.



Quell'Usbergo, e quel Brando a me si renda,  
O che del vostro ardire  
Vi punirò.

Ubal. Cotanto

Osi tu proferire?

Tancr. A me concedi

Del ribelle alla fe tutto il trionfo.

Ramb. Sì sì, lasciami a fronte il gran Tancredi.

Tancr. Fellon, del vinto Inferno (a)

Nel tuo capo esecrabile richiede

L'invitto mio valor l'ultimo fasto.

Stringa la destra infame

Il sacrilego acciaro, e ti difenda

Quell'empio cuore indegno

Dal furore del Nume, e dal mio sdegno. (re(b))

Ramb. Torpe la man, treman le membra; al co-

Mi precipita il sangue, e'l fiero aspetto

Del nemico mi opprime.

Ah, che pria del cimento, io son trafitto

Dall'atroce pensier del mio delitto.

Ubal. Deh secondate, o stelle

Si generoso ardire!

Tancr. Su via, vile, codardo, all'armi, all'ire (c)

Ramb. Di virtù moribonda

Già raccolgo gli spirti: Eccoti un ferro (d)

Tancr. Ecco, o ribelle, un brando.

Ramb. Che sà come si giunga

Tancr. A cui già è nota

Ramb. Dentro ad un cor

Tancr. La via di trarti l'anima.

Ramb. Cadrai. (e)

Tancr.

(a) *snudando la spada.* (b) *confuso, ed avvilito*

(c) *minacciando d'attaccarlo.*

(d) *snuda la scimitarra con impeto.*

(e) *si portano varj colpi.*

Tancr. Morrai

Ramb. Dentro al tuo sangue assorto.

Tancr. Questo colpo lo accerti. (a)

Ramb. Ahimè, son morto. (b)

Ubal. Del vincitore al crine

Già la vittoria, allori, e palme innesta.

Tancr. Precipita a Cocito ombra funesta. (c)

Ramb. Tancredi, ai vinto, e teco a vinto il Cielo

Io muoro, e già Megera

Col flagello di Vipere m'incalza;

Tesifone mi svelle

Dal cor l'anima rea, mi spinge Aletto

D'abisso alle voragini profonde,

E getta, per assolverne la terra,

Le sacrileghe membra in seno all'onde. (d)

Tancr. Ti bacio, o mio brando,

Che chiaro sei reso

Dal barbaro sangue.

Quel cuore esecrando

Al suolo disteso

Già palpita esangue.

Ti ec.

## S C E N A VIII.

*Erminia, ed Armida piangente.*

**T**I consola, che forse  
Falso è il rapporto. Amica  
Senti....

*Arm.*

(a) *Rambaldo resta ferito.*

(b) *cade, e poi si rimette.*

(c) *rinfodra la spada.*

(d) *dopo d'alcuni sforzi cadde esanime dentro al Mare.*



*Arm.* Ucciso Rambaldo?

Fuggitivo Rinaldo?

*Erm.* (Io pur vorrei

Seguire il mio Tancredi,

Ma è troppa la pietà, ch'ò in sen per Lei) (a)

*Arm.* Folgori, Turbini, furie dell' Onde;

Sepellite fra le Tempeste (b)

Più fiere, e moleste

L'infedel, che mi schernì.

*Erm.* (Par che mi dica il cor, ch'ei non parti.) (c)

*Arm.* Fermatevi, o Procelle,

Deponete il furor, Turbini, udite!

Nò, non vi armate ancor, che il Traditore,

Benchè fugga da me, stà nel mio core.

No 'l credete?

Lo vedrete,

Snuderovvi questo seno. (d)

Miratelo,

Osservatelo.

Su, presto, fulminatelo.

Ma, dall'aperto seno, ah!, ch'egli uscì.

*Erm.* (Ella è furente) (e)

*Arm.* E dove mai fuggì?

Dove mai, se la terra

Crolla sotto al mio piè? Si oscura il Sole,

Si sdegna il Mare, e pur, si, che spronata

Dall'acerbo mio duolo

Seguirò il Traditor per l'aria a volo. (f)

SCE-

(a) a parte. (b) freneticando.

(c) da se. (d) come furente.

(e) a parte. (f) entra frenetica.

S C E N A VIII.

*Tancredi, Ubaldo, e Rinaldo,*  
*che li sopraggiunge.*

*Rinal.* **A** Mici

*Ubal.* Oh prode!

*Rinal.* Andiam.

*Tancr.* Lieto ti stringe

Al sen Tancredi.

*Ubal.* E il fortunato Ubaldo.

*Rinal.* Sitibondo di sangue ecco Rinaldo.

Nel cor del Marte Assiro

Estinguere, si dee la sete illustre;

E già dell'empio Idume

Sfrondo le Palme; Già dell'Asia altera

Su la fronte al Tiran squarcio le Bende;

Dalle Mura tremende

Della cinta Sion sfido l'Egitto;

Di Cirene, e di Menfi

Già le falangi opprimo, e ne fò scempio;

Già dell'Arabe schiere

Le lacere Bandiere appendo al Tempio.

Finor d'amor seguace

Oppresso io tenni il core

In grembo alla Viltà.

Or non mi lascia in pace

L'impulso del Valore,

Nè abbandonar mi sà.

Fin or ec.

SCE-



## S C E N A I X.

Qui si vede ad approdare la Navicella  
guidata dalla Fortuna, verso la  
quale s'incaminano li sudetti,  
ma vengono trattieneuti da

*Armida, & Erminia, che sopraggiungono.*

*Arm.* O Tu, crudel, che porti (Passi,  
Teco il mio core, arresta, arresta i

*Rinal.* Andiam.

*Ubal.* Nò, di costei

Nel pianto, e nell'amor non si abbandoni  
Il più degno Trofeo di tua Fortezza.

*Arm.* Rinaldo: se quegli Occhi  
Sdegnan mirare in Volto Armida amante  
La riguardino almen, come nemica.  
Odiami s'egli è giusto; oppugna, abbatti,  
Struggi la Fede nostra....  
Che dissi nostra? Ah non più mia: Fedele  
Sono a te solo, Idolo mio crudele.  
E pur fuggi? Spietato! far non puoi, (a)  
Ch'io non siegua fedele i passi tuoi.  
Accorcierò le chiome  
In veste umil qual è l'uso di serva:  
Quando l'ardor più ferva  
Della Battaglia ostil se Lancia, o Dardo  
Verrà contro di te, ti farò scudo  
Di questo sen, di questo collo ignudo.  
A queste tante lacrime (b)  
Con un sol guardo almen, crudel rispondi.

*Tancr.*

(a) lo trattiene incaminato all'imbarco.

(b) si genuflette.

*Tancr.* La risposta consiglia  
Con la tua gloria. E' sempre un molle piato  
Orator sfortunato

Quando si sparge a gran virtude accanto.

*Rinal.* De nostri folli amori, o bella Armida, (a)  
La memoria si perda.

Ambo pec cammo, ed Ambo  
Del fallir nostro, il pentimento assolva.  
In ciò, che non ripugna (do:

Alla mia gloria, io t'offro il Core, e il Bran-  
Sarò tuo Cavalier quanto concede

La Guerra d'Asia, e con l'onor, la Fede.

Rimanti in pace, o vada dove ti attende

Il tuo Zio coronato in Trono affiso;

Io vò dove mi appella

La patria Legge, e il mio dover. Non lice

A te meco venir. Vivi felice. (b)

*Arm.* Vivi felice? Ah questa

Felicità mi lasci, empio, inumano?

Vattene sì, crudel, con quella Pace,

Che a me tu lasci. Vanne,

Ch'io resa ignudo Spirto, Ombra, seguace

Ti seguirò del fiero Sangue ingorda;

E colà dove afforda

La Tromba Martiale il Cielo offeso,

Fuori per cento Piaghe

Ti svellerò l'indegno Cor dal Petto.

Chiamerai vanamente

D'Armida il Nome. Tanto,

Amante traditor, empio Guerriero,

Ne-

(a) con gravità.

(b) nuovamente incaminandosi, lei lo trat-  
tiene.



Negli..ultimi..fin...gulti,udire io spe...ro(a)  
*Erm.* Manca lo Spirto alla dolente.

*Rinal.* Ubaldo....

*Ubal.* Signor, l'esser crudele

Qualche volta è Virtude.

Partiam.

(b)

*Rinal.* Pietà mi affrena,

Cortesia mi rattien.

*Ubal.* Oh quante volte

Còn plaufibile aspetto

Giunge a tradirci un mentitore affetto;

Ma fia pietà: questa pietade è in lega

Con l'opprefso amor tuo: S'ella trionfa,

Questi riforge. Infido

Un pallor non t'inganni. *Al Lido, al Lido.*

*Rinal.* *Al Lido* sì, ma tanto almen concedi,

Ch'io prenda da quegli Occhi

Languidi, e chiusi gli ultimi Congedi. (c)

*Coro* Gloria, e Marte ne invita, ne sfida,

Dal reo Lido lontani, a pugnar. (d)

La Fortuna, ch'è guida, ne grida:

Alle Palme, al Tragitto del Mar. (e)

## SCE-

(a) sviene sul Lido.

(b) vuol scostarlo da lei.

(c) la riguarda con tenerezza e gli altri cantano il seguente Coro, per distonarło dalla passione.

(d) tenta ciascuno d'indurlo all'imbarco.

(e) s' imbarcano.

## SCENA ULTIMA.

*Armida sola, rivenendo dal suo deliquio.*

(vista,

**R**inaldo... Oh Dei! Che veggio? Oh fiera  
 Crudele, miserabile, infelice!

Vola per l'alto Mar la vela infame, (a)

Che lo sleal mi toglie. O venti, o scogli,

O voragini, o mostri, o rie procelle,

Voi punite il Fellone; A voi consegna

Contro quell'Alma infida

Tutto l'onor di sue vendette Armida.

Scuota il bidente atroce

Il Dio dell'Ombre, e quelle mura infauste,

Dove tradito il mio Cupido alberga,

Dentro all'ingordo Mar tutte sommerga.

*Ad una scossa di Terremoto, si vede a scuotersi l'incantato Castello, indi andar rovinando tra fiamme, e finalmente resta ingojato da una spaventevol Voragine.*

E voi del reo Cocito

Fuliginosi miei ratti Corsieri

Sorgete al Cenno ancor temuto in Dite.

*Qui surge di sotterra un Carro tirato da due Draghi Infernali.*

Mi precedan le Furie,

Mi sieguano le Parche; Ecate spieggi

Sanguinoso il Vessillo, e da sotterra,

Spopolato l'averno, (ra.

Tragga con me tutti i suoi Mostri in Guer-

Mi

(a) si vede la Nave già allontanata, che vola a piene Vele.



58 **ATTO TERZO.**

Mi tormenta, mi cruccia, m'affanna

Il rimorso, lo sdegno, il furor. (a)

Mi tradisce, mi lascia m'inganna

E la Speme, e l'Amante, e l'Amor. (b)

*Fine del Drama.*

(a) va a seder sopra il Carro, il quale vien coperto da una infocata Nube infernale.

(b) e vola per l'Aria portando seco la disperata Armida.